

Tommaso Bertoldi, Francesco Laddaga, Michela Rustici,
Serafino Scalzi, Paola Scandellari, Emiliano Tondi

Scavi e ricerche nel Comprensorio universitario di Roma Tor Vergata: alcune note preliminari

Le pagine che seguono riguardano alcune delle indagini archeologiche condotte, dagli anni Ottanta ad oggi, dal Centro per lo studio delle trasformazioni del territorio (CeSTer) in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Roma.

Si è trattato sia di scavi preventivi alla realizzazione di opere, infrastrutturali o edilizie, sia di indagini dettate da esigenze di ricerca (fig. 1). A tutti i cantieri hanno partecipato – prima come apprendisti, poi come professionisti-studenti della Università di Roma “Tor Vergata”, gli stessi che ne pubblicano oggi, qui i primi risultati. Le informazioni che sono andate accumulandosi in questi anni e che cominciano a essere rese pubbliche speriamo possano contribuire utilmente alla conoscenza delle trasformazioni che hanno interessato il suburbio sud-orientale di Roma fin dai tempi più lontani.

Stefano Musco e Andreina Ricci

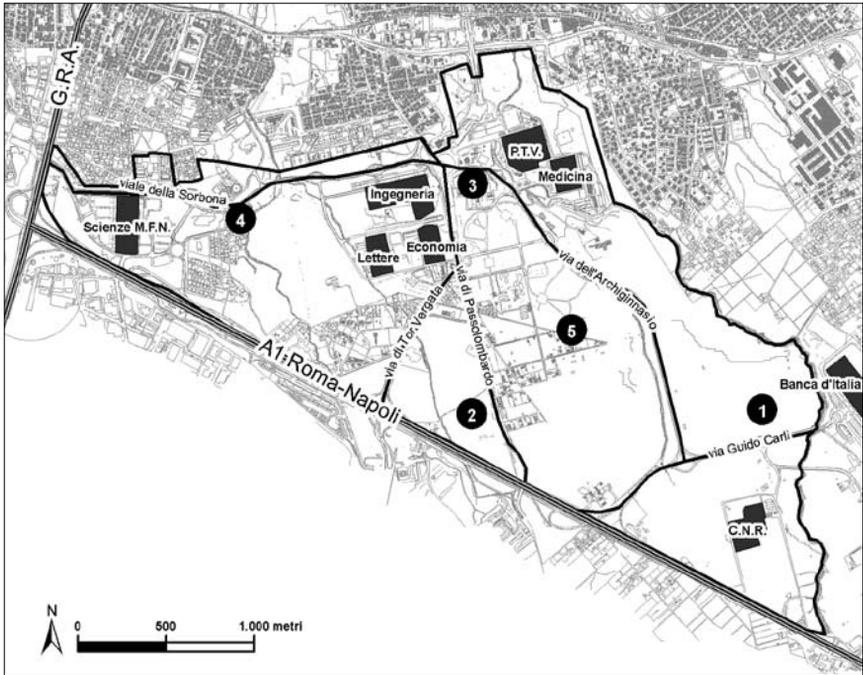


Fig. 1. Comprensorio dell'Università di Roma "Tor Vergata" con la localizzazione degli interventi di scavo.

Michela Rustici e Emiliano Tondi

1. La villa di Passolombardo*

La villa di Passolombardo è situata su un poggio tra il fosso del Cavaliere ed il fosso del Lombardo, nella località denominata “Vigne di Passolombardo”.¹ Il toponimo deriva dagli interventi di impianto di vigneti realizzati dopo la prima guerra mondiale dai reduci a cui questi terreni furono assegnati dall’Opera Nazionale Combattenti.² Queste attività agrarie hanno fortemente danneggiato le stratigrafie archeologiche sottostanti, in quanto le trincee per le viti sono profonde e arrivano fino allo strato geologico naturale di tufo; poiché la stratigrafia antica è conservata solo nei risparmi tra una trincea e l’altra, lo scavo dell’area è stato particolarmente complesso.

Le prime notizie sulla villa si devono a Lanciani,³ Ashby,⁴ Coste⁵ e, in seguito, a Quilici.⁶ La prima campagna di scavo è stata realizzata dalla

* La prima parte del testo (fino al paragrafo *Terza fase edilizia: fra la prima e la media età imperiale*), è di E. Tondi, la seconda parte di M. Rustici.

1. IGM F150 IV SE “Tor Sapienza”; anche foglio 1039 della pianta catastale del Comune di Roma.

2. Il fondo, di proprietà della famiglia Borghese, viene ceduto all’O.N.C. nel 1920; la notizia è conservata presso l’Archivio Segreto Vaticano, nel documento 975, ovvero “Richiesta del consiglio di amministrazione dell’O.N.C. per l’attribuzione al patrimonio dell’Opera dell’Unità Passolombardo e di una porzione dell’Unità di Vermicino, 27 gennaio 1920”.

3. R. Lanciani, *Passeggiate nella campagna romana*, Roma 1890.

4. T. Ashby, *The classical topography of the roman campagna*, in PBSR I, 1902, p. 144

5. J. Coste, *Le antichità nei dintorni di Torre Gaia*, Roma 1966, tav. nr. 60. Coste non vede murature ma un’area di spargimento di materiale archeologico erratico che comunque ricollega alla presenza della villa segnalata da Lanciani.

6. L. Quilici, *Collatia, Forma Italiae*, Regio I, X, Roma 1974, n. 776; Quilici, come Coste, vede solo materiale archeologico erratico, ma anche lui fa riferimento alla notizia di Lanciani.

Soprintendenza Archeologica di Roma nel 1982 nell'ambito delle indagini finalizzate alla realizzazione del campus universitario di Roma Tor Vergata. In questa occasione sono stati portati alla luce alcuni ambienti dei quali è stata realizzata una prima documentazione.⁷

Dal 1994 sono state eseguite, annualmente, campagne di scavo didattico dalla cattedra di Metodologia e Tecnica della Ricerca Archeologica della stessa Università di Roma Tor Vergata;⁸ le indagini hanno permesso di identificare un insediamento rustico di età romana dalla cronologia molto ampia, le cui stratigrafie sono databili tra il III secolo a.C. e il VI sec. d.C.⁹

Fermo restando che lo studio per la pubblicazione integrale è in corso di realizzazione, si possono qui anticipare alcuni dati sintetici relativi alle fasi di costruzione dell'edificio e delle loro rispettive cronologie.

7. Si tratta di una corte basolata (fig. 5, A83) e degli ambienti adiacenti (fig. 5, AA 5, 8, 9, 16). È stata pubblicata dalla Soprintendenza Archeologica di Roma, la planimetria dell'indagine realizzata nel 1982 in S.Musco, *Caratteri e forme di insediamenti rustici e residenziali nel suburbio orientale tra il IV ed il I sec. a.C.*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena 1985, p. 99, ripubblicata recentemente come *Villa di Fosso Lombardo* in M. De Franceschini, *Ville dell'Agro romano*, Roma 2005, pp. 214-215.

8. Ringraziamo la professoressa Andreina Ricci, i cui insegnamenti e gli stimoli sono stati fondamentali, e i colleghi e amici Tommaso Bertoldi, Francesco Laddaga, Serafino Scalzi, con i quali condividiamo lo studio sulla villa di Passolombardo per la pubblicazione dello scavo archeologico.

9. La villa di Passolombardo è stata oggetto di numerose tesi di laurea svolte presso la cattedra di Metodologia e Tecnica della Ricerca Archeologica, Facoltà di Lettere e Filosofia, dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, alle quali si rimanda per un approfondimento dettagliato delle stratigrafie, in attesa della realizzazione di una più ampia pubblicazione che ne metta assieme, aggiornandole con i nuovi dati, le interpretazioni: A. Taralletto De Falco, *La villa di Passolombardo, analisi delle strutture dal II sec. a.C. al XX d.C.*, a.a. 1997-1998; T. Bertoldi, *Le anfore rinvenute nel comprensorio di Tor Vergata: Boccone del Povero, Carcaricola e Passolombardo*, a.a. 1997-1998; S. Gemmiti, *La villa romana di Passolombardo: recupero di un contesto archeologico*, a.a. 1997-1998; S. Rossi, *La villa di Passolombardo, un insediamento rurale dal II secolo a.C. al VII d.C.*, a.a. 1997-1998; C. Meneghelli, *La villa di Passolombardo (II sec. a.C.-VI sec. d.C.), revisione delle stratigrafie orizzontali e verticali, periodizzazione della villa*, a.a. 2001-2002; D. Magrelli, *Il Magazzino della villa di Passolombardo*, a.a. 2003-2004; S. Scalzi, *Il sistema idrico della villa di Passolombardo*, a.a. 2004-2005; vedi inoltre, in seguito alle recenti interpretazioni dell'ambiente 16: A. Ricci, *Palladio e la villa di Passolombardo: note e suggestioni di una ricerca in corso*, in «Annali del Dipartimento di Storia» di Roma "Tor Vergata", 1 (2005), pp. 169-187. I risultati della ricerca, inoltre, sono esposti nella mostra didattica *Fuori dai Fori. La periferia della Roma contemporanea nel cuore della Roma antica*, realizzata dal Centro per lo studio delle trasformazioni del territorio (CeSTer) a Tor Vergata.



Fig. 1. Planimetria generale della villa di Passolombardo al termine della campagna di scavo 2005.

Il sito risulta frequentato già in età preistorica,¹⁰ ma non sono state rinvenute tracce archeologiche di insediamenti a carattere stanziale risalenti a questo periodo. Due tagli a sezione rettangolare, realizzati nello strato geologico naturale di tufo, peraltro di cronologia incerta, sembrano rappresentare la più antica testimonianza di attività antropica su questa porzione

10. Il ritrovamento, nel corso delle campagne di scavo, di sporadici frammenti in selce lavorati in tecnica *levallois*, lasciano ipotizzare una frequentazione dell'area già attorno al neolitico recente.

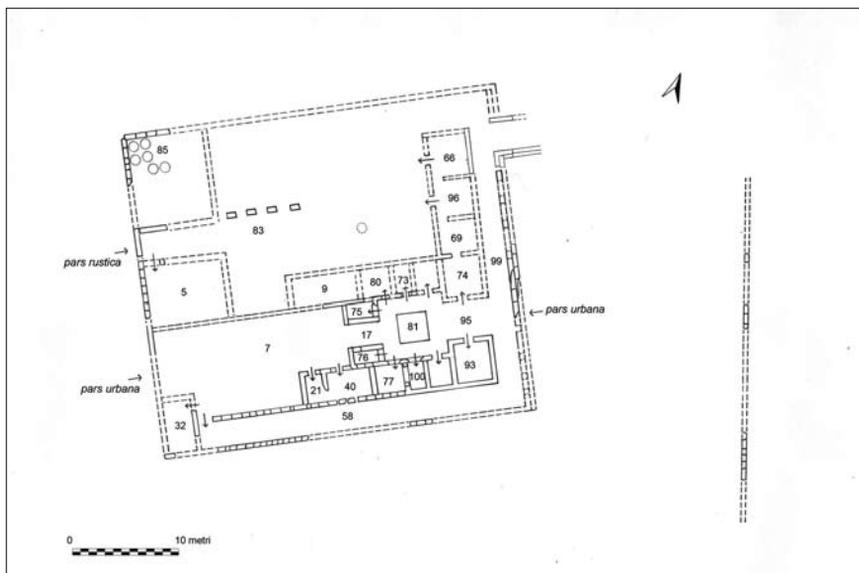


Fig. 2. Villa di Passolombardo, prima fase edilizia: strutture in opera quadrata e in opera incerta.

di territorio.¹¹ Questi tagli, probabilmente pertinenti ad opere di canalizzazione o di drenaggio delle acque, testimoniano comunque un utilizzo dell'area antecedente alle prime fasi di costruzione delle opere murarie, dalle quali vengono obliterate.

Prima fase edilizia: età repubblicana (fig. 2)

La prima testimonianza di attività edilizia, che costituisce la prima fase cronologica della villa, è testimoniata dalla posa di blocchi in *opus quadratum* di tufo¹² per la realizzazione della struttura principale della vil-

11. I due tagli sono stati individuati, rispettivamente, al di sotto delle fondazioni delle murature dell'A5 e nei pressi della cisterna A62; il primo è orientato in direzione E/O, il secondo NNO/SSE.

12. Il tufo utilizzato appartiene a due differenti tipi: quello dell'Aniene, le cui cave si trovano in località Tor Cervara e già impiegato, come noto, nel II secolo a.C. anche per la

la. Essa si articola in numerosi ambienti, ma poco si conserva degli alzati delle murature se non rare tracce di tramezzature realizzate in opera incerta che poggia direttamente sui filari di opera quadrata, utilizzati come fondazioni (visibile tra gli ambienti 7 e 75).

I ritrovamenti ceramici che rimandano al II sec. a.C. sono numerosi; si tratta di esemplari di ceramica a vernice nera (“Campana A” e “Campana B”), ceramica da cucina di produzione romano laziale (olle con “orlo a mandorla”), ceramica da cucina di produzione campana (tegami in “vernice rossa interna”), anfore olearie di produzione adriatica (forma Lamboglia 2).¹³

La planimetria dell’edificio, in età repubblicana, riconduce al tipo di villa descritta da Catone nel *De agri cultura*: una pianta quadrata articolata al suo interno in due parti, una destinata all’abitazione del *dominus* (*pars urbana*), l’altra alla raccolta e alla lavorazione dei prodotti agricoli (*pars rustica*).

La *pars urbana* (a sud) è planimetricamente riconducibile alle articolazioni interne delle *domus* cittadine, con un atrio¹⁴ (ambiente 81) attorno al quale si distribuiscono due cubicoli (ambienti 75 e 76) che si trovano ai lati di un *tablinum* (ambiente 17); da qui si accede ad un’ampia area (ambiente 7), forse un giardino interno, attraverso la quale si raggiunge un altro ambiente di forma rettangolare (ambiente 32), di difficile interpretazione. A sud, attraverso un portico (ambiente 58) si accede ad un’area scoperta: un giardino privato.

Sul lato est la parte urbana è delimitata da due ambienti (ambienti 93 e 74). È proprio l’ambiente 74 a fungere da elemento di raccordo con la parte rustica della villa.

Quest’ultima occupa un’area più grande di quella urbana. L’elemento centrale è costituito da un cortile (ambiente 83), in parte coperto da un portico (del quale sono state individuate le basi dei pilastri), sul quale si affacciano numerosi piccoli ambienti. Procedendo in senso antiorario troviamo, da ovest, due ambienti simmetrici (ambienti 85 e 5); all’interno dell’ambiente 85 sono state rinvenute impronte e resti di sei *dolia*; questo dato ci permette di ipotizzare che l’ambiente venisse utilizzato per la conservazione delle derrate alimentari. Nessun dato stratigrafico ci permette

costruzione dell’Acquedotto Marcio (cfr. F. Coarelli, *Roma. Guida archeologica*, Roma-Bari 2001, p. 449); il secondo tipo di tufo è quello detto di “Villa Senni”, tipico della zona meridionale del suburbio romano.

13. Lo studio del materiale ceramico è stato effettuato da Tommaso Bertoldi.

14. Non è possibile determinare se esistesse o meno già l’*impluvium*, presente sicuramente a partire dall’età imperiale.

invece di avanzare ipotesi per quanto concerne gli ambienti 5 e 9, mentre è probabile pensare che i tre ambienti situati sul lato est del cortile (ambienti 69, 96 e 66), fossero destinati alla produzione di olio e vino (ipotesi basata soprattutto sul confronto con la successiva fase edilizia).

Resta da segnalare il rinvenimento di un filare isolato, in opera quadrata, lungo le pendici del poggio sul lato est e verso il quale si apre il proseguimento del portico (ambiente 99). Esso sembra costituire, da questo lato, il limite della parte costruita dell'insediamento.

Rimane aperto il problema dell'identificazione degli ingressi alla struttura. Quello della parte urbana doveva trovarsi su uno dei due lati lungo l'asse est-ovest dell'atrio stesso. Nei due casi si potrebbe ipotizzare una funzione di cella ostiaria rispettivamente per l'ambiente 32 o per l'ambiente 74. Alla parte rustica si poteva forse accedere passando per una grande soglia in tufo,¹⁵ collocata tra due ali costruite sempre in opera quadrata e distanti abbastanza da permettere l'ingresso di carri, posta sul lato ovest dell'edificio. In questo caso anche l'ambiente 5 potrebbe assumere la funzione di cella ostiaria.

L'approvvigionamento idrico della villa sembra assicurato, in questo periodo, da tre differenti fonti. La prima è costituita da una falda posta a circa 15 metri al di sotto dell'attuale piano di campagna, tutt'ora utilizzata per l'irrigazione dei campi circostanti e accessibile da un pozzo posizionato nel cortile interno (ambiente 83); la seconda è rappresentata dal Fosso del Cavaliere situato ad est a circa 270 metri di distanza dal sito;¹⁶ la terza possibilità poteva arrivare da sud dove, a circa 300 metri di distanza, passa l'*Anio Vetus*.¹⁷ Il collegamento all'acquedotto, attraverso un sistema di

15. La soglia è collocata lungo il muro occidentale della villa, ma non è stata chiarita ancora la sua effettiva relazione stratigrafica con le strutture di prima fase, poiché è incastonata nella corte basolata costruita in età tardo-antica, che non ne permette una lettura delle fondamenta.

16. Il fosso del Cavaliere potrebbe costituire il limite poderalo in direzione est; già Rita Volpe (R. Volpe, *Suburbium*, in *Roma antica*, Roma 2005) osserva che fossi ed altri elementi naturali del territorio potevano costituire un confine proprietario. Il percorso in età romana non doveva differire dall'attuale se sono corrette le osservazioni compiute da Quilici riguardo i resti sparsi di un tracciato stradale che doveva collegare la villa alla via Labicana e individuato proprio sulle due sponde del fosso a nord della villa stessa (Quilici, *Collatia*, n. 775).

17. Il tracciato dell'*Anio Vetus* è ipotizzato dall'Ashby (T. Ashby, *The classical topography of the roman campagna*, in PSBR I, 1902) e confermato da Quilici (Quilici, *Collatia*, n. 837) e dalla *Carta storica archeologica monumentale e paesistica del suburbio e dell'agro romano*, Roma 1990 (F. 26 n. 135a).

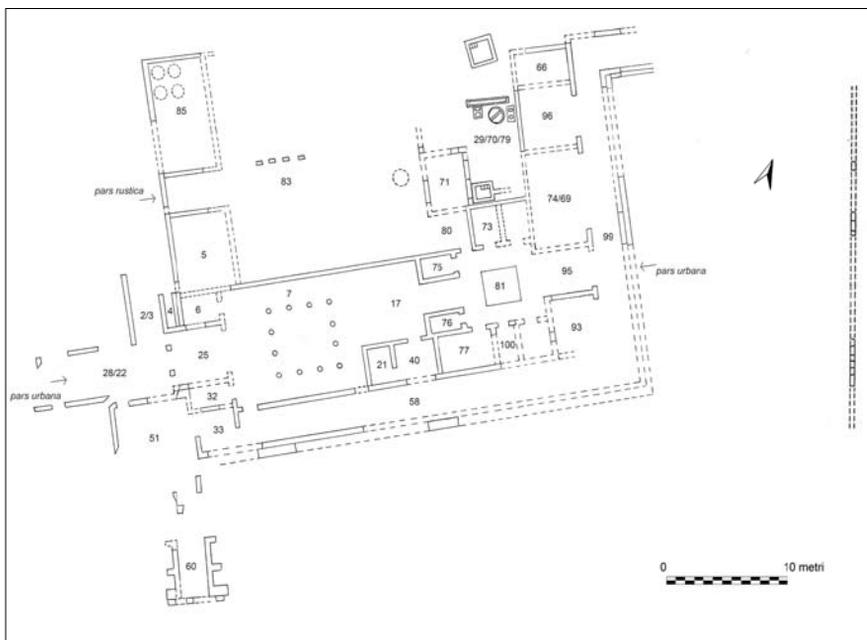


Fig. 3. Villa di Passolombardo, seconda fase edilizia: strutture in opera reticolata.

tubature e cisterne, è certo durante l'età imperiale, ma non è ancora chiaro se esistesse anche in età repubblicana; la presenza di due grandi cisterne (ambienti 62 e 57)¹⁸ realizzate in opera incerta di tufo ed isolate con argilla, lascia tuttavia pensare alla possibilità che l'allacciamento fosse previsto già in questa prima fase.

Va infine indicato che il collegamento con la viabilità principale era assicurato da un diverticolo della via Labicana situata a Nord della villa.¹⁹

Seconda fase edilizia: fra l'età repubblicana e la prima età imperiale (fig. 3)

L'intero edificio subisce un notevole intervento di ristrutturazione, in tutte le sue parti, tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C., con la realizzazione di

18. Fuori pianta.

19. Cfr. nota 16.

numerose murature in opera reticolata. L'impianto planimetrico dei vecchi ambienti viene generalmente rispettato e la nuova tecnica edilizia va ad integrarsi con l'opera incerta o a sovrapporsi direttamente ai filari di opera quadrata.

Si realizzano anche degli ampliamenti: il perimetro a forma quadrata della prima fase edilizia non costituisce più il limite del corpo di fabbrica, che adesso assume una forma irregolare. Nella *pars urbana* viene realizzato un peristilio all'interno dell'ambiente 7, e un passaggio ad ovest di quest'ultimo (ambiente 25) dal quale si accede, passando tra due colonne, ad un lungo corridoio (ambienti 28 e 22).

Nella *pars rustica* viene realizzato un ambiente (ambiente 29/70/79), all'interno del quale vengono sistemate due vaschette per la raccolta del vino e, tra di esse, una mola per la spremitura delle olive; quest'ultima risulta particolarmente interessante per lo stato di conservazione, che permette di comprenderne il sistema di funzionamento.²⁰

Esternamente al fabbricato, sul lato sud, viene costruita una cisterna con sei contrafforti (ambiente 60), mentre le altre due già citate (ambienti 62 e 57)²¹ vengono ridimensionate.

Terza fase edilizia: fra la prima e la media età imperiale (fig. 4)

Già dalle prime campagne di scavo è stato evidente quanto fosse articolata e complessa la trasformazione della villa avvenuta tra l'età imperiale e l'età tardo antica. I saggi di scavo degli ultimi anni si sono concentrati nei punti in cui l'analisi dei primi dati lasciava aperti interrogativi diversi rispetto all'uso del complesso tra il II e il VI secolo d.C. Attraverso l'indagine stratigrafica, si è tentato di comprendere le dinamiche di trasformazione sia nella parte della villa destinata ad uso residenziale, sia in quella destinata alla produzione, e le interferenze tra una e l'altra.

20. Si tratta del sistema di pigiatura, citato da Catone nel *De agricultura*, 18, meglio spiegato in Vitruvio nel *De architectura*, e documentato in *Settefinestre, una villa schiavistica nell'Etruria romana*, a cura di A. Carandini, Modena 1985, II, pp. 243-252, con un sistema estremamente simile a quello della villa di Passolombardo: la spremitura avveniva con un sistema di pressatura, costituito da una foramina in peperino che fungeva da base di appoggio per due *arbores* lignei, collegati a loro volta ad una trave orizzontale (la pressa), azionata manualmente con un meccanismo a vite.

21. Cfr. nota 18.

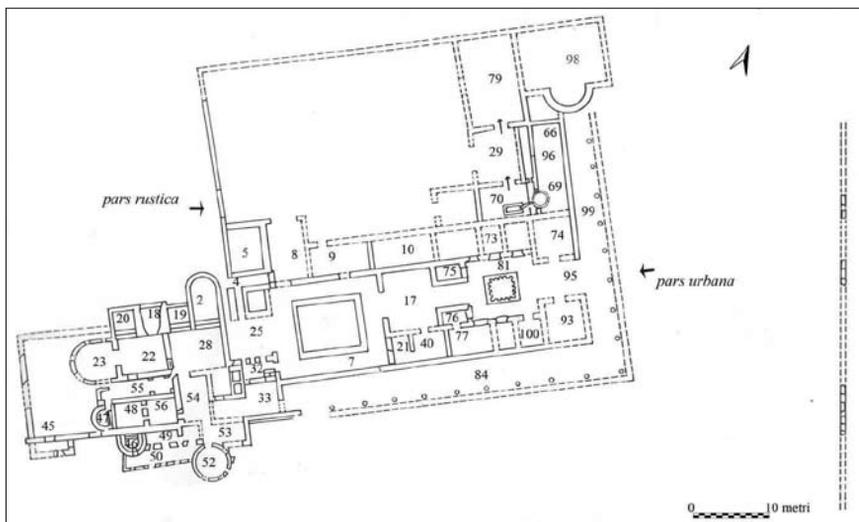


Fig. 4. La villa di Passolombardo, terza fase edilizia: ristrutturazioni e ampliamenti in opera laterizia.

Il complesso della prima età imperiale (caratterizzato da strutture realizzate in gran parte in opera reticolata) nel corso, probabilmente, del I secolo d.C. viene ampiamente ristrutturato. Tali mutamenti sono stati collocati in questa fase cronologica sulla base delle tecniche edilizie e soprattutto sulla base dei rapporti stratigrafici verticali.²²

Fra le trasformazioni relative alla parte urbana della villa troviamo il portico (ambienti 99 e 84), che precedeva l'ipotizzato accesso alla villa sul lato est, ristrutturato in questo periodo con una serie di colonne in opera laterizia che sostituiscono le precedenti in opera reticolata, di cui restano solo poche tracce. Dal portico si accede, attraverso un vestibolo (ambiente 95), nella parte residenziale. Gli ambienti abitativi che si articolano intorno all'atrio restano immutati (ambienti 73-76, 80, 77, 100, 93), mentre l'atrio (ambiente 81) viene ristrutturato: l'*impluvium* viene ricostruito in opera laterizia e rivestito in lastre di marmo. Il pavimento dell'atrio viene realiz-

22. È opportuno ricordare che le strutture della villa si trovano ad una quota di pochi centimetri sotto al piano di calpestio e le stratigrafie sono inoltre fortemente compromesse dalle trincee nel corso del XX secolo per l'impianto delle vigne.

zato in mosaico monocromo a tessere bianche.²³ Procedendo verso ovest si può notare anche che il peristilio (fig. 3, ambiente 7), in questa fase, muta la sua funzione. Gli spazi fra le colonne vengono chiusi su tutti e quattro i lati da strutture murarie rivestite in cocciopesto per realizzare una vasca. Da questo ambiente si accede a un vano (ambiente 25) trasformato, in questa fase, in accesso all'edificio termale. Si tratta di un impianto di notevoli dimensioni che prevede un percorso canonico fra bagni freddi e caldi (fig. 4). Dall'ambiente 25, attraverso dei gradini, si accede infatti all'*apodyterium* (ambiente 33) posto più a sud; da qui ci si può dirigere, attraversando gli ambienti 54, 28 e 22, alle vasche di acqua fredda (ambienti 2, 19, 20) o a quelle di acqua calda (ambienti 46, 47, 48). In relazione agli ambienti caldi vengono costruiti i prefori (ambienti 43, 49 e 50), riconoscibili sia dai collegamenti con le vasche, le cui pareti preservano tubuli per la conduzione di calore, sia per la presenza di consistenti strati di cenere.²⁴ Immediatamente a est dei prefori si trova il *laconicum* (ambiente 52).

Per quanto riguarda la *pars rustica* è risultato più difficile riconoscere le ristrutturazioni operate sugli impianti di produzione e sugli ambienti di servizio, a causa delle grosse trasformazioni avvenute nella fase edilizia successiva. Tuttavia è stato possibile identificare alcune tracce che hanno permesso di riconoscere qualche modifica agli impianti già esistenti.

Il magazzino utilizzato, nella fase precedente, per contenere i *dolia* (fig. 3, ambiente 85) sembra obliterato. Viene invece costruito un nuovo ambiente absidato nell'angolo nord della villa (ambiente 98), la cui funzione è di difficile interpretazione a causa anche del cattivo stato di conservazione delle strutture. Pochi lacerti di strutture farebbero ipotizzare, inoltre, la presenza di alcuni nuovi ambienti a nord della parte urbana (ambienti 5, 8, 9, 10). Un altro intervento da considerare in questa fase è la costruzione di una nuova base per un torchio a vite per l'olio.²⁵ Il torchio è collegato a una vaschetta che presenta sulle pareti interne le tracce per l'incasso di una

23. Dalla sezione di una fossa per le piante di vite si possono scorgere le tracce di due preparazioni pavimentali che si sono succedute nel tempo.

24. Tesi di laurea di A. Taralietto De Falco, *La villa di Passolombardo, analisi delle strutture dal II sec. a.C. al XX d.C.*, a.a. 1997-1999.

25. Esistevano due tipologie principali di torchio: uno era azionato da leve e funi e funzionava attraverso lo scorrimento, tra due pali verticali (*arbores*), di una trave posizionata in orizzontale (pressa), preferito da Catone (*De agri cultura*, 18-19) e Vitruvio (*de architectura* 6.6); l'altro era azionato da una vite senza fine e un contrappeso ed era quello preferito da Plinio (*Epistulae* 18.3.17).

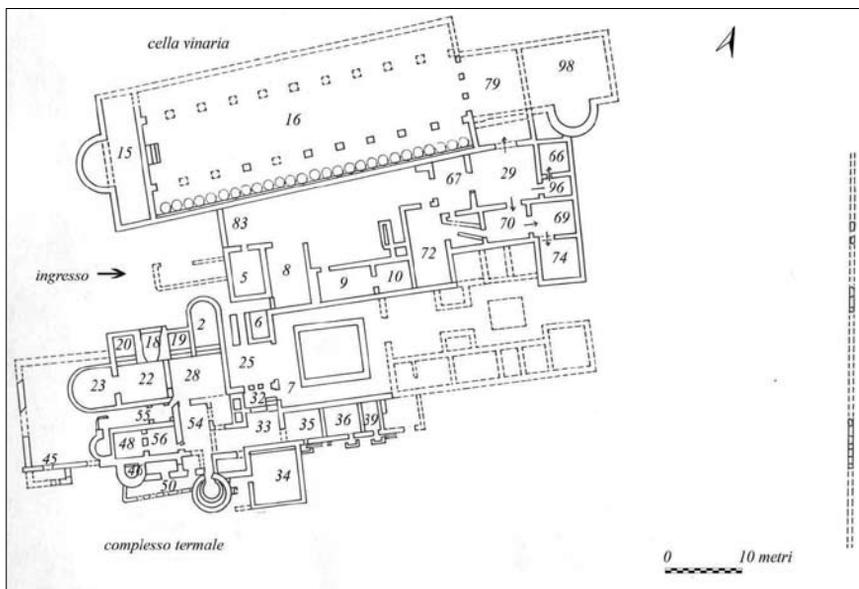


Fig. 5. La villa di Passolombardo, quarta fase edilizia: ristrutturazioni e ampliamenti in opera vittata mista.

paratia (ambienti 70 e 69).²⁶ Il nuovo impianto oblitera quello precedentemente utilizzato (cfr. seconda fase edilizia, fig. 3) e potrebbe essere l'unico impianto funzionante in questo periodo.

Quarta fase edilizia: fra l'età medio imperiale e l'età tardoantica (fig. 5)

A partire dal IV secolo la villa è riorganizzata in un grande complesso specializzato nella produzione del vino (fig. 5). In questa fase si assiste all'abbandono degli impianti produttivi precedenti e alla costruzione, pro-

26. Columella, *De agri cultura*, XI, 2.71. Columella descrive un processo di separazione dell'olio attraverso l'uso di *structile gemellar*, due vaschette gemelle comunicanti attraverso un foro posto sul fondo e che hanno la funzione dei vasi comunicanti. L'olio più leggero tende a salire e galleggiare, lasciando sul fondo il liquido residuo che passa nell'altro serbatoio attraverso il foro. La paratia utilizzata nella vaschetta dell'ambiente 70 potrebbe avere la funzione di trasformare il serbatoio unico in due vaschette gemelle.

babilmente fra il IV e il V secolo d.C., di una gigantesca cella vinaria²⁷ (fig.5, ambienti 16 e 15) che sembra funzionare almeno fino a tutto il VI secolo d.C. Il nuovo edificio «sembra configurarsi come una trasposizione fedele delle raccomandazioni di Palladio»²⁸ sulla produzione del vino.

Altri interventi ascrivibili a questa ultima fase di vita della villa, e riconoscibili per l'uso dell'opera vittata presente anche nella muratura della cella vinaria, riguardano l'impianto termale. Il complesso termale, ristrutturato e ulteriormente ampliato, continua a funzionare. Le ristrutturazioni riguardano l'ambiente relativo al *laconicum* (ambiente 52), i due piccoli ambienti a nord di questo (ambienti 32 e 33) e le vasche del *frigidarium* (ambienti 19 e 20). Inoltre vengono realizzati altri tre ambienti per il *calidarium* (ambienti 35, 36 e 39) e uno per il *tepidarium* (ambiente 34), occupando parzialmente il portico (ambiente 84).²⁹

Per quanto riguarda la parte abitativa, «la residenza del *dominus*, forse anche in parte abbandonata, non rispondeva più di certo, in quest'epoca, alla funzione che siamo soliti riscontrare puntualmente nelle ville fino alla fine del II o agli inizi del III secolo».³⁰ Alcuni ambienti pavimentati con mosaici, che precedentemente si affacciavano sul portico est, vengono riconvertiti a funzioni di servizio per la nuova produzione (ambienti 66 e 96), con l'innalzamento della quota pavimentale mediante un riempimento che copre le precedenti pavimentazioni a mosaico.

L'accesso, sia per la nuova area di produzione sia per le terme, avviene nella parte ovest della villa, ed è riconoscibile per la presenza di un tratto di strada basolata, messo in posa utilizzando basoli estratti probabilmente da una strada dismessa, che entra fin nel cuore della villa costeggiando il lato sud della cella vinaria (ambiente 83),³¹ fino a una grande soglia in tufo.³²

Si tratta di trasformazioni importanti essendo al momento l'unico com-

27. «Sembra configurarsi come un enorme cella vinaria di oltre 800 metri quadrati di superficie, destinata ad ospitare – e per la prima volta in uno stesso spazio – tutto il ciclo di trasformazione dell'uva fino all'immagazzinamento del vino»: Ricci, *Palladio e la villa di Passolombardo*, p. 174.

28. *Ibidem*, p. 172.

29. «Nell'intenso traffico, nell'andirivieni che doveva svolgersi a Passolombardo, l'impianto termale, più che per un gran numero di residenti, sembrerebbe spiegarsi piuttosto con numerose e frequenti soste brevi»: *ibidem*, p. 178.

30. *Ibidem*, pp. 176-177.

31. *Ibidem*, p. 177.

32. Cfr. nota 15; non è ancora chiaro se la soglia sia stata messa in posa in questa fase o se persiste dalle fasi precedenti.

plesso noto, le cui caratteristiche potrebbero contribuire a far luce sull'organizzazione delle produzioni e dei commerci in età tardo antica. Inoltre «se si identifica la nostra *cella vinaria* con quella che Palladio associa alla villa, occorre ammettere che, a Passolombardo non riusciamo a ritrovarvi le differenti parti descritte nell'*Opus agriculturae*, a meno di compiere un notevole salto di scala [...]»³³ identificando, quindi, il complesso di Passolombardo come «una delle molecole che probabilmente costituivano la “villa rustica” di epoca tarda: frammentata in parti e distribuita in uno spazio più esteso».³⁴

33. Cfr. nota 30.

34. Ricci, *Palladio e la villa di Passolombardo*, p. 178.